

...CON UN DRAMMA IMMORTALE

“Per giudicare una vita aspettate la morte”
Edipo Re ha disvelato la verità

CATTOLICA - (It) “Per giudicare una vita aspettate la morte”: disvelata la verità, con occhiali neri ed una voce che se ne va nel buio, espiazione avvenuta di una colpa troppo grande che conduce all’esilio, è questa l’ultima e laconica sentenza che l’Edipo di Branciaroli ha pronunciato. Il sipario si chiude sulla colpa ancestrale dell’uomo, sulla scenografia scarna ed essenziale, si chiude sull’ultima parola, protagonista assoluta dell’opera. Nella traduzione moderna di Raul Montanari e per la mirabile regia di Antonio Calenda, l’Edipo di Sofocle ha chiuso la stagione del teatro Regina di Cattolica. Tragedia imperitura, sempre rivisitata e studiata, ha trovato nella messa in scena del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, assieme ai coproduttori del Teatro de Gli Incamminati e del Teatro di Messina, una chiave di lettura nuova e insieme fe-

dele all’originale, arricchita da mirabili pennellate di modernità: dal coro maschile a torso nudo, all’Edipo che freudianamente si sdraia sul lettino dello psicanalista, che di spalle raccoglie in silenzio le sue parole, dai costumi eccentrici e antistorici, al condensarsi di più personaggi nel multiforme **Franco Branciaroli** che, con istrionica maestria, ha vestito gli abiti di Edipo, Tiresia, di un messaggero ed infine quelli di una Giocasta provocante e sensuale, quasi a voler sottolineare come quella colpa, che ricade su uno, sia in realtà la colpa ancestrale dell’uomo, spesso ignaro di ciò che il destino ha in serbo per lui. Dal V secolo a.C., la tragica figura di Edipo, assassino inconsapevole del padre Laio, marito e figlio allo stesso tempo di Giocasta, pronto ad espiare la sua colpa in un eterno esilio, è giunta a noi attraverso Freud, Renè Girard e

quanti hanno scandagliato la sua complessa figura. Quello di Branciaroli e Calenda è l’uomo “antico” e “moderno” che indaga la sua psiche per arrivare alla ricerca di un’identità, che coinciderà inevitabilmente con la scoperta della colpa. E’ l’uomo che, nella ieraticità di ciò che lo circonda, nello scenario funereo, dove un tullo nero lascia intravedere le figure che si muovono dietro ad esso, domina la scena attraverso i movimenti convulsi del suo corpo, le modulazioni della voce, in una sorta di monologo autoanalitico. Il risultato, assodata la scelta di una narrazione teatrale non consueta, è quello di uno spettacolo che conferma l’imperitura vita dei classici, che se dal théatron greco di oltre duemilacinquecento anni fa, sono giunti sino a noi, è a volte anche per quel tocco di novità e di rilettura che li rende ancora attuali e che riempie le sale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.